

IL GAZZETTINO di Belluno 4/12/2008

Funivie condannate a liquidare 100mila euro alla Provincia

Marmolada inquinata Risarcimento a 5 zeri

La società Funivie Tofana Marmolada è stata condannata dal giudice a risarcire la Provincia di Belluno con 100mila euro per l'inquinamento della Marmolada. La sentenza del magistrato Gabriella Zanon, pronunciata lo scorso giugno ma depositata solo alcuni giorni fa, chiude la causa civile scaturita dalla condanna penale di primo grado, confermata in Appello e in Cassazione. La condanna è rivolta agli eredi di Bruno Vascellari, titolare al tempo della società, all'allora capo servizio Leo Olivotto, e alla spa Funivie Tofana Marmolada che dovranno corrispondere in solido tra loro il risarcimento del danno oltre a 16mila euro per le spese processuali. In realtà, sempre su disposizione del giudice, saranno le compagnie assicuratrici (Milano, Vittoria e Navale Assicurazioni, Uap Italiana ora Axa, La Fondiaria, Assitalia, Il Mare ora Bpb e The Continental Insurance Company) a sollevare la società dalle spese di indennizzo ciascuna secondo la rispettiva quota di coassicurazione. Il caso Marmolada, di molto precedente a quello scoppiato nell'agosto 2005 per la ristrutturazione del terzo troncone della funivia, risale alla fine degli anni Ottanta quando Alessandro Gogna, Maurizio Giordani e Gianfranco Sperotto, alpinisti-ambientalisti di Mountain Wilderness, denunciarono una grave situazione di inquinamento di parte del ghiacciaio e di alcuni canali della Regina delle Dolomiti. Lo scempio fu scoperto durante la scalata della via dell'Ideale, sulla parete sud, sulla quale scorreva un rigagnolo nero. Si trattava di olio combustibile smaltito a cielo aperto dal rifugio di Punta Rocca, a quota 3250. Ma c'erano anche i liquami dello scarico del bagno. Altri detriti, cavi di acciaio, pezzi di ferro e materiali di vario tipo, deturpavano invece il vallone di Antermoia, sovrastato dal tracciato della funivia. Oggetti riconducibili alla costruzione dell'impianto di risalita, effettuata negli anni '60, insieme a testimonianze della Grande Guerra, ferraglia e pezzi di armi. La denuncia degli alpinisti fu spettacolare. Per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica il gruppetto arrivò a lanciarsi dalla stazione intermedia della funivia, attaccandosi in parete con le corde.

Seguì il processo, al termine del quale il pretore Andrea Addamiano condannò per l'inquinamento ambientale Bruno Vascellari, oggi scomparso, e Olivotto a nove mesi di arresto e al risarcimento dei danni in separata sede. Era il 30 gennaio 1991. In appello, il 15 novembre 1994, la condanna fu prescritta, ma i giudici veneziani confermarono la responsabilità civile degli imputati, e così fece la Cassazione.

Iniziò dunque il lungo procedimento civile per la quantificazione del danno, nel quale a fianco della Provincia di Belluno intervenne anche quella di Trento, entrambe con l'avvocato Maurizio Paniz. Il Tribunale però non ha ritenuto di dover attribuire alcun risarcimento ai cugini di oltre confine. Le assicurazioni sono con l'avvocato Antonella Calabro.

In anni recenti, sponsor Luxottica, il vallone di Antermoia è stato ripulito. Al lavoro fra le rocce c'erano anche gli ambientalisti di Mountain Wilderness, il Cai Veneto e lo stesso Mario Vascellari, erede di Bruno.

Simona Pacini